

Il ruolo pubblico della geografia: teorie e tradizioni a confronto (Roma, 8 novembre 2019)

Giulia Oddi*

In un piovoso venerdì di novembre, presso la Facoltà di Economia de La Sapienza (Roma), si è svolto un incontro, promesso da tempo, sul ruolo pubblico della geografia in Italia, con l'obiettivo – come sottolineato in principio dal Presidente dell'AGeI Andrea Riggio – di produrre un documento condiviso, esportabile e utilizzabile anche dai non geografi, che si ispiri, ad esempio, alla Carta internazionale sull'educazione geografica dell'UGI (Unione Geografica Internazionale); sulla stessa lunghezza d'onda, Francesca Governa – nell'introduzione ai lavori – ha ribadito la necessità di elaborare un documento dialogico, per definire alcuni elementi fondativi di e per *una geografia pubblica*, che restituisca plurimi e differenti punti di vista, ma che non diventi un *vademecum* imm modificabile e definitivo.

Il comitato scientifico, composto da Filippo Celata, Francesca Governa, Maurizio Memoli, Andrea Riggio e Mauro Varotto, ha promosso l'organizzazione dell'incontro per ravvivare la discussione aperta «dalle Giornate della geografia di Padova (13-15 settembre 2018), dalla presentazione in quella sede del *Manifesto per una Public Geography*, e proseguita con la pubblicazione sulla Rivista Geografica Italiana (giugno 2019) di alcuni contributi di commento al Manifesto¹». La giornata romana dunque è la terza tappa di un percorso che, sebbene mostri le difficoltà dei geografi italiani (giovani e meno giovani) di accordarsi su definizioni, teorie e metodi, deve essere necessariamente intrapreso, oltre che per produrre e poi pubblicizzare un documento (o un manifesto), anche per trovare valide risposte a domande che sono rimaste «sospese» per tanti, troppi anni, e che sono emerse ripetutamente durante l'incontro in Sapienza: che cosa fa un geografo? A cosa serve la geografia? Nonostante l'apparente semplicità dei quesiti, rispondere a queste domande presuppone una presa di posizione da parte del ricercatore che, ad esempio, sceglie di svolgere la sua ricerca sul terreno o negli uffici dell'Università, sceglie di relazionarsi con gli abitanti o con gli amministratori di una città; forse, proprio per questa difficoltà di prendere una posizione «politica», i geografi (o gli aspiranti *public geographers*) non si sono precipitati a Roma per prendere parte all'incontro e alimentare la discussione, lasciando tante sedie vuote nella capiente sala lauree e forse

* Roma, Università Roma Tre, Italia.

¹ Programma dell'evento: https://www.ageiweb.it/wp-content/uploads/2019/10/Geografia-pubblica_Roma8Nov19_AGeI_Programma-new.pdf.

lanciando un chiaro segnale ai relatori e agli organizzatori della giornata che, invece, si sono arrovellati per ore.

Tre momenti distinti hanno animato l'incontro: a) *Dialogare con/nel dibattito internazionale* b) *Per una geografia pubblica in Italia: imparare dalla tradizione?* e c) *Un'inchiesta sul terreno in geografia. Possibilità per una geografia pubblica*. Come si evince dai titoli delle sessioni, per decidere dove posizionarsi tra le tante geografie e i tanti pubblici del presente, il ricercatore non può ignorare le esperienze del passato e il dibattito internazionale sul tema.

Nella prima sessione sono state approfondite le origini e le diverse declinazioni della geografia pubblica in ambito internazionale, partendo dalle riflessioni di notevoli autori italiani e stranieri come Lucio Gambi, David Harvey e Duncan Fuller (Alessandra Bonazzi) e di alcuni geopolitici classici come Friedrich Ratzel ed Ernesto Massi che, nonostante affrontino problematiche simili in contesti differenti, nella loro esperienza di geografi sono riusciti a tenere insieme due contraddizioni: essere nel potere, ma non del potere (Matteo Marconi); partendo proprio da una domanda di David Harvey del 1973 (*Parliamo di Public Geography, ma quali politiche? E quali pubblici?*), Andrea Zinzani ha presentato l'esperienza dell'Ecologia politica che, nata come approccio o spazio di discussione tra gli anni Ottanta e Novanta dalla necessità di politicizzare l'ambiente e analizzare le dinamiche di potere, rende possibile l'interazione tra sapere pubblico e saperi accademici, generando conoscenza diffusa tra i territori. Per concludere la mattinata di lavori, Giulia de Spuches ha ribadito l'importanza di prendere una posizione e seguirla, tenendo ben presente il contesto nel quale si opera: da quale contesto siamo toccati? Quali sono le questioni nelle nostre agende? Domande che non possono essere ignorate.

Tornando in Italia, nella seconda sessione si è tentato di individuare e discutere quali pubblici e quali questioni sono stati, in passato, al centro della ricerca geografica. La geografia italiana ha ereditato dal passato un disorientamento generale (dato, ad esempio, dalla presenza di diversi orientamenti politici più o meno influenti), produttore di frustrazione tra gli stessi geografi che, invece di dialogare con storici e antropologi che si stavano già interrogando sull'utilità delle loro discipline, hanno mantenuto un atteggiamento di chiusura per dedicarsi esclusivamente a risolvere fratture interne (Franco Salvatori). Riccardo Morri e Gino De Vecchis, dell'Associazione italiana insegnanti di geografia (AIIG), hanno sottolineato la necessità di considerare gli studenti delle scuole secondarie come «pubblico» della geografia e di preparare i futuri insegnanti di scuola secondaria nel modo migliore, magari dialogando tra docenti universitari per confrontarsi e accordarsi sui temi da trattare. Negli ultimi due interventi della seconda sessione si è parlato del ruolo pubblico della geografia nel passato, riportando degli esempi concreti: il racconto del confine orientale (Sergio Zilli) e le questioni meridionale e adriatica di Maranelli (Marco Petrella e Matteo Proto).

Maurizio Memoli ha coordinato la Tavola Rotonda dal titolo: *Un'inchiesta sul terreno in geografia. Possibilità per una geografia pubblica*, con chiaro riferimento a una delle geografie degli anni Settanta; Anna Basaglia ha infatti riletto l'esperienza di Geografia democratica, adattandola e legandola al presente

e trovando elementi del passato ancora attuali: lo spazio percepito e non ufficiale, la non neutralità del ricercatore, il coinvolgimento dell'intellettuale proletario, l'importanza dei corpi nella relazione con e nello spazio, etc. Elena dell'Agnese, invece, ha presentato gli scritti di alcuni geografi dell'Ottocento come Arcangelo Ghisleri e Halford Mackinder che, più di un secolo fa, già davano alla geografia il significato di *empowerment*. Raffaele Cattedra, in conclusione dei lavori, ha riportato il *focus* della riflessione sul presente, raccontando un esperimento di geografia pubblica (*Cosmomed*) che ha realizzato, con un gruppo interdisciplinare di ricercatori, nel Lazzaretto del quartiere di Sant'Elia a Cagliari, dimostrando che, oggi come cento anni fa, si può fare ricerca sul terreno (scelto dal ricercatore) ed entrare in relazione con gli attori sociali – che possono diventare protagonisti della narrazione – rilasciando testimonianze preziose.

Geografia pubblica (o *ruolo pubblico della geografia*), *Public Geography* e aggiungerei anche la mai citata *Geografia sociale* sono etichette utilizzate per definire una geografia (tra le tante possibili) che ha una lunga tradizione, in Italia e all'estero e che prevede una presa di posizione «politica» del ricercatore; dunque, come è stato ripetuto più volte durante l'incontro: nulla di nuovo è stato inventato a Padova nel 2018 e nulla di nuovo è stato aggiunto nella discussione romana. Per noi giovani studiosi però, che ci stiamo avvicinando in questi anni alla geografia, un poco spaesati senza il fardello delle tradizioni disciplinari, è fondamentale poter partecipare a questi incontri e discutere tra noi, ma anche con docenti, di questi temi, prendendo così coscienza che la geografia italiana non è immobile, ma si sta muovendo per andare da qualche parte e per svecchiarsi: da giovane geografa (si può utilizzare questa espressione?) non posso far altro che ringraziare coloro che, dal 2008, organizzano gli incontri italo-francesi di Geografia sociale (ai quali ho potuto partecipare e discutere di temi e metodi ugualmente incentrati sul ruolo pubblico della geografia); i geografi padovani, che lo scorso anno, hanno lanciato il «famoso» e tanto discusso *Manifesto per una Public Geography*, per aver sollevato ufficialmente, durante le Giornate della Geografia dell'AGeI, tale questione e per avere preso una posizione e, infine, il gruppo di geografi che hanno organizzato questo incontro romano (anche i relatori e il pubblico) per aver alimentato la discussione, offrendo molteplici spunti per il futuro, con la speranza che, a breve, tutti i «protagonisti» del dibattito decidano di dialogare tra loro per trovare un accordo.

